

Nicchie etniche e gerarchie razziali

Lavoratori migranti in un distretto florovivaistico siciliano

Tindaro Bellinvia

Università degli Studi di Messina

La crisi pandemica da Covid-19 ha reso più evidenti sia l'esigenza del sistema produttivo di poter contare sui lavoratori stranieri per i settori essenziali, sia le disparità esistenti tra lavoratori con la concentrazione dei neri o *non bianchi* nei settori dove il lavoro è meno tutelato, più faticoso ed esposto a maggiori rischi. Nel contributo si mettono in luce i rischi di razzializzazione e sfruttamento soprattutto dell'ultima stratificazione di lavoratori migranti rappresentata dai subsahariani in un'enclave agricola esportatrice siciliana specializzata nel florovivaismo.

The Covid-19 pandemic crisis has further highlighted both the production system's reliance on foreign workers for essential sectors and the existing disparities between workers, with Black or non-white individuals concentrated in sectors where work is less protected, more physically demanding, and exposed to greater risks. This article highlights the risks of racialisation and exploitation, particularly affecting the most recent stratification of migrant workers, represented by sub-Saharanans, in a Sicilian agricultural export enclave specialised in floriculture.

DOI: 10.53223/Sinappsi_2024-03-4

Citazione

Bellinvia T. (2024), Nicchie etniche e gerarchie razziali. Lavoratori migranti in un distretto florovivaistico siciliano, *Sinappsi*, XIV, n.3, pp.54-66

Parole chiave

Diritti dei lavoratori
Discriminazione razziale
Sfruttamento del lavoro

Keywords

Workers' rights
Racial discrimination
Labour exploitation

Introduzione

L'articolo ha come focus il lavoro migrante di giovani subsahariani che si misurano con sfruttamento e razzismo nel periodo temporale della pandemia da Covid-19 nel contesto geografico-territoriale della fascia tirrenica messinese. Il loro impiego in lavori essenziali, come la produzione agricola sia in fase pandemica che post-pandemica, ha reso particolarmente 'visibili' e 'utili' dei soggetti considerati, per lo più fino a quell'emergenza, 'invisibili', pericolosi per l'ordine pubblico o usurpatori di welfare e spazi pubblici. Il contesto territoriale prescelto, ricadente nel comprensorio Barcellona Pozzo di Gotto-Milazzo e oggetto per la prima volta di indagine sociale, è caratterizzato da un'enclave d'esportazione di piante ornamentali,

soprattutto agrumi e ulivi, ma anche di altre piante d'arbusto e fiori recisi che, dalla fine degli anni Ottanta ad oggi, ha assorbito manodopera migrante di varie nazionalità, dai tunisini agli albanesi, dai marocchini ai romeni, fino ad arrivare ai subsahariani e bangladesi.

Sulla scorta del lavoro dei teorici del capitalismo razziale e degli studi decoloniali (Wallace *et al.* 2020; San Román e Molinero-Gerbeau 2023; Robinson 2023; Salvo 2024; Jenss 2024), delle analisi sull'agricoltura del Sud Europa tra esternalizzazione e specializzazione produttiva come tra informalità e inclusione differenziale (Mezzadra e Nielson 2013; Corrado *et al.* 2016; Sajir *et al.* 2022; Palumbo *et al.* 2022), questo articolo si propone di esaminare il nesso tra il processo istituzionale e socio-culturale

costituito dalla razzializzazione dei migranti e dal loro sfruttamento.

In premessa occorre ribadire come questi processi di razzializzazione caratterizzino svariati settori economici e lavorativi, tanto da non poter essere ritenuti esclusivi del mondo agricolo, sebbene quest'ultimo sia tra i più esposti a fenomeni di precarizzazione e sfruttamento. Le ricerche sociologiche condotte in altri contesti con forte presenza di lavoro migrante – dall'edilizia alla ristorazione, dai servizi alla persona a settori particolari come la macellazione – hanno contribuito ad arricchire le analisi sul rapporto tra capitalismo contemporaneo e razzializzazione: “La comprensione delle reciproche interconnessioni tra i luoghi di lavoro e la società, non solo in termini di classe, ma anche in termini di razza e altre divisioni sociali, aiuta a gettare nuova luce sulla natura politica dei processi lavorativi e consente l'ulteriore sviluppo della teoria del processo lavorativo come dispositivo euristico produttivo per comprendere meglio il ‘capitalismo razziale’” (Piro e Sacchetto 2021).

Dalle interviste ai giovani subsahariani impiegati nel distretto florovivaistico in questione, è emersa non solo una realtà di rapporti con i datori di lavoro dominata da stereotipi razziali per cui i neri devono faticare di più e rendere di più a fronte di salari risicati, ma anche la difficile convivenza nei vivai dove la prevalenza di lavoratori bianchi rispetto a braccianti subsahariani esita nella strutturazione di una vera e propria linea del colore (Du Bois 2010; Piro 2020; Mezzadra 2013), con il conseguente corollario di umiliazioni e sottomissioni. Certamente la pandemia ha dato rilevanza anche a un diritto alla salute già ordinariamente compromesso, sia dall'uso di prodotti pericolosi, quali i fitofarmaci non sempre erogati con tutti i dispositivi di sicurezza, sia dalle ore eccessive trascorse nei vivai con posture dannose per il corpo dei lavoratori, soprattutto nelle fasi di invasatura.

Se la crisi pandemica non ha migliorato le condizioni di salute e sicurezza dei lavoratori migranti, sicuramente ha influito sulla crescita della contrattualizzazione dei braccianti. I relativi dati Inps dei Comuni del comprensorio indagato indicano un chiaro incremento, successivo al 2020, anno del lungo lockdown, dovuto molto probabilmente al rischio sperimentato da molti vivaisti di non poter contare su una parte dei braccianti per l'impossibilità dei mi-

granti di recarsi nei vivai senza documenti e senza contratto di lavoro.

1. Il lavoro migrante dentro la pandemia globale

“Nel bel mezzo di questa pandemia globale, centinaia di migliaia di giamaicani, portoricani, messicani, sudafricani e altre persone provenienti da Paesi colonizzati e precedentemente colonizzati nella periferia del mondo stanno lavorando nelle fattorie di tutto il Nord America e dell'Europa per rifornire gli scaffali dei negozi di alimentari”. Così scriveva nel numero di marzo 2021 della *Monthly Review* la sociologa Zophia Edwards (2021) e, rifacendosi agli autori classici dei *Black Studies* quali Esther Cooper Jackson e W.E.B. Du Bois, Oliver Cromwell Cox ed Eric Williams, Edwards evidenziava nell'articolo come l'accumulazione primitiva del sistema capitalistico fondata sullo sfruttamento razzializzato e coloniale si riproduca nel mondo contemporaneo tramite sempre più elaborate forme di spossessamento.

La crisi pandemica, dunque, si rivela come momento di crisi che rende più evidenti le disparità esistenti tra lavoratori, la concentrazione dei neri o *non bianchi* nei settori dove il lavoro è meno tutelato, più faticoso ed esposto a maggiori rischi (Palumbo e Corrado 2020). Essa si caratterizza per una fase di apparente contraddizione nel discorso pubblico e politico, come hanno messo in rilievo Ippolito, Perrotta e Raeymaekers (2021), in cui coesistono politiche di chiusura dei confini e di espulsione dei migranti irregolari (Ambrosini 2021) e un livello normativo in cui fioriscono numerosi provvedimenti governativi ad ogni livello per favorire la circolazione dei lavoratori, soprattutto migranti o appartenenti alle minoranze stigmatizzate, impegnati nei settori chiave per la produzione dei prodotti essenziali e per la riproduzione sociale. Una fase di apparente contraddizione perché, come evidenziato da Mezzadra e Neilson (2013), le leggi restrittive sull'immigrazione non servono a chiudere totalmente le frontiere (cosa che comunque sarebbe impossibile), ma a produrre forme di ‘inclusione differenziale’ al mercato del lavoro: “In questo contesto, gli scarti di mobilità producono inediti meccanismi di filtraggio e gerarchizzazione della forza lavoro, dando luogo a nuovi regimi di sfruttamento che, lungi dall'essere liminali residui del passato, costituiscono le nuove frontiere dell'accumulazione e sono al centro dell'azione tattica e strategica del capitalismo estrattivo contemporaneo” (Anderlini *et. al.* 2022, 9).

Ma, focalizzando l'attenzione dal contesto globale ai processi di inserimento lavorativo nei Paesi del Sud Europa divenuti negli ultimi decenni meta di importanti flussi migratori, quale situazione troviamo? In questi Paesi, caratterizzati da un maggior grado di informalità (Reckinger 2019), vi sono stati processi di inserimento differenziale nel mercato del lavoro agricolo dipendenti in gran parte dallo sviluppo capitalistico dell'agricoltura (Corrado *et al.* 2016). Nell'agricoltura del Sud Europa sono decisivi gli anni Ottanta poiché si intensificano in questo periodo le forme capitalistiche di produzione caratterizzate da esternalizzazione e specializzazione produttiva (Avallone 2017, 26-27). In Italia, in particolare nei trent'anni successivi, cresce il lavoro salariato e le aziende agricole si riducono da 3 milioni nel 1982 a 1,1 nel 2016; tra il 2000 e il 2010 le aziende diminuiscono ulteriormente del 32,4%, si riduce del 20% la superficie agricola utilizzata, cresce la dimensione aziendale da 5 a 8,4 ettari e le aziende con più di 50 ettari aumentano del 22% (Corrado 2021, 26-27).

Le aziende agricole del Sud Europa si inseriscono sempre più nelle catene globali del valore in cui le multinazionali produttrici di macchine agricole e prodotti fitoterapici e la grande distribuzione organizzata hanno un ruolo decisivo. Con gli anni Ottanta cresce il numero di braccianti stranieri in agricoltura con chiari processi di segmentazione del lavoro (Colucci 2021). Ma l'impatto della pandemia da Covid-19 sulle *enclaves* agricole esportatrici di prodotti e importatrici di manodopera si sostanzia in modo diverso nei vari territori sulla base delle pregresse condizioni di inserimento lavorativo, ma soprattutto abitativo. L'impatto è, con tutta evidenza, più duro laddove prevalgono gli insediamenti informali poiché nelle *bidonville*¹ manca spesso l'acqua corrente (oltre all'energia elettrica), primo presidio di prevenzione nella diffusione del Covid-19 (Tagliacocco *et al.* 2020; López-Sala 2022).

Le possibili limitazioni della circolazione dei lavoratori migranti impiegati in agricoltura paventate a seguito della diffusione del contagio (ancor prima della fase di lockdown particolarmente stringente tra marzo e maggio del 2020) mettono in allarme le organizzazioni datoriali degli agricoltori italiani. Già a fine febbraio 2020 la Coldiretti disegna uno

scenario cupo, addirittura denunciando la mancanza di 370.000 lavoratori, mentre il 20 marzo la Confagricoltura ridimensiona l'allarme indicando una carenza di 200.000 lavoratori (Ippolito *et al.* 2021, 175). La Commissione europea, il 30 marzo 2020, diffonde delle linee guida per favorire la circolazione dei lavoratori cosiddetti essenziali. La questione emerge per effetto delle restrizioni di movimento adottate tra Stati, per cui una parte dei lavoratori stagionali rimangono bloccati nei loro Paesi anche se provvisti di documenti che ne permettono, in tempi ordinari, la circolazione², mentre le restrizioni di movimento interno, con conseguenti controlli quotidiani da parte delle forze di polizia, rischiano di scoraggiare i lavoratori senza documenti, o senza contratti, a recarsi al lavoro (Fasani e Mazza 2020; Macrì 2020).

In questo contesto contraddittorio il Governo Conte II (5 settembre 2019 - 13 febbraio 2021) promuove una sanatoria tramite il decreto-legge del 19 maggio 2020 n. 34 a firma della Ministra dell'Agricoltura Bellanova (Vergnano 2023). Ma la limitazione della regolarizzazione a badanti-colf e lavoratori agricoli non solo è stata una forma di discriminazione per tutti gli altri lavoratori e un incoraggiamento "a una schiera di datori di lavoro di comodo, pronti a offrire contratti di assunzione fittizi dietro compenso" (Ambrosini 2020, 22), ma, alla fine, ha comportato la regolarizzazione di un esiguo numero di braccianti privi di permesso di soggiorno in quanto solo 30.000 domande su 207.000 riguardavano il settore agroalimentare (Coresi *et al.* 2023). A seguito di queste 207.000 domande, a maggio 2023 risultavano rilasciati 65.166 permessi di soggiorno, cioè solo il 31,5% delle domande, mentre venivano respinte 30.535 domande, il 14,75% del totale. In verità, il provvedimento prevedeva anche una seconda modalità di accesso alla regolarizzazione, direttamente presentata dal lavoratore e molto più semplice come procedura, che, su 12.986 domande presentate, ha prodotto il rilascio di 10.548 permessi di soggiorno temporanei. Di questi, 8.781 sono stati poi convertiti in permessi di soggiorno per lavoro e 1.040 in permessi di soggiorno per attesa occupazione, mentre 1.721 domande sono state respinte. Il quadro normativo offerto dalla legge n. 77 del 2020 non era tale

1 Gli insediamenti informali sono un classico dei processi migratori e Abdelmalek Sayad (2019) lo ha magistralmente raccontato con il suo *Una Nanterre algerina, terra di bidonville* disponibile anche con la traduzione italiana.

2 Molti lavoratori hanno scelto di non partire per il timore di rimanere bloccati nei Paesi dove svolgono lavori stagionali.

da poter consentire la regolarizzazione dei 600.000 migranti privi di permesso di soggiorno di cui si era discusso nel dibattito pubblico, e le assunzioni di impiegati a tempo determinato e in somministrazione fatte dalle questure e prefetture non potevano rispondere alla mole di lavoro prodotta dal provvedimento, per cui parte delle domande probabilmente non sono state lavorate.

2. Metodologia

Questo contributo è frutto di una ricerca in corso dall'inizio del 2021 centrata sui percorsi lavorativi di giovani migranti (in particolare di origine subsahariana) impegnati nel distretto florovivaistico sviluppatosi attorno ai due Comuni più popolosi della provincia di Messina: Barcellona Pozzo di Gotto e Milazzo (rispettivamente 39.981 e 30.128 abitanti nel 2023 e individuabili nella cartina della figura 1). La ricerca si è avvalsa soprattutto di una pratica etnografica (svoltasi ininterrottamente dall'inizio del 2021 ad oggi) basata sui legami relazionali sviluppati negli anni precedenti all'interno di un'esperienza di lavoro nel sistema di seconda accoglienza, superando così i classici problemi di accesso al campo (Harrington

2003; Marzano 2006), e di interviste in profondità rivolte a lavoratori migranti originari di diversi Paesi (27 provenienti dall'area subsahariana: Mali, Gambia, Guinea, Nigeria, Guinea Bissau, Ghana e Sierra Leone; 3 giovani del Bangladesh; 2 lavoratori adulti del Marocco, impegnati da più di dieci anni nel settore florovivaistico, al fine di avere una visione più ampia temporalmente). Inoltre, dal 2021 ad oggi, sono state realizzate 15 interviste a imprenditori del settore, amministratori locali, funzionari delle organizzazioni del sindacato e del patronato, funzionari di enti di controllo, attivisti, operatori dell'accoglienza e dei progetti contro lo sfruttamento in agricoltura. Le interviste ai braccianti sono state svolte in gran parte tra la primavera del 2021 e l'autunno del 2022 presso le loro case in affitto, ma anche nelle strutture di accoglienza, in bar e in altri luoghi pubblici. Per la disamina delle interviste si è utilizzata una codifica per temi senza l'uso di software d'analisi.

Si è svolta osservazione partecipante anche nelle varie occasioni pubbliche di confronto sui temi dello sfruttamento lavorativo organizzate in occasione della presentazione o della chiusura dei progetti sociali attivi sul territorio quali Prisma, Su.Pre.Me,

Figura 1. Cartina con i Comuni di Barcellona Pozzo di Gotto, Falcone, Furnari, Mazzarrà S. Andrea, Merì, Milazzo, Pace del Mela, Rodi Milici, S. Filippo del Mela



Fonte: Google Maps 2023

Su.Pre.Me plus, Diagrammi Sud e Nuvole Reloaded, ma anche nelle iniziative promosse da organi professionali e organizzazioni datoriali e sindacati dei lavoratori. La ricerca si è avvalsa anche di analisi dei principali indicatori statistici per descrivere la filiera florivivaistica e l'impatto dei lavoratori agricoli migranti su essa, a partire da dati Istat, Ismea, Inps e Banca d'Italia.

3. Lockdown e ipervisibilità dei lavoratori subsahariani

“Non so quanti di voi tra le 5:30 e le 6:30 percorrono la strada che va verso Terme Vigliatore ... è un fiume di ragazzi di colore con biciclette o monopattini (spesso senza luci e dispositivi di sicurezza) che vanno a lavorare nei vivai. Io, recandomi da Barcellona alla mia azienda a Mazzarrà S. Andrea, nella statale ne supero almeno una quarantina ogni mattina”. L'attuale Presidente della CIA (Confederazione italiana agricoltori) di Barcellona Pozzo di Gotto, pronuncia queste parole nel suo intervento in occasione del convegno *Agricoltura e lavoro dignitoso per tutti* del 26 ottobre 2023, organizzato dall'Ordine dei Dottori commercialisti nella stessa città. Se, come racconta l'imprenditore agricolo sopramenzionato, in giornate ordinarie, la mattina presto e a metà pomeriggio, la presenza di giovani subsahariani con le loro bici e monopattini elettrici sulla statale che collega i Comuni tirrenici è di grande impatto, questa stessa presenza nei giorni del lockdown tra il marzo e il maggio del 2020 e negli altri periodi di chiusura tota-

le delle attività è stata ancora più visibile. L'esponente della CIA racconta l'episodio per rimarcare come sul territorio in questione solo il vivaismo continui a crescere e a richiedere sempre più manodopera, mentre tutto il resto del comparto agricolo conosce una profonda crisi.

La disamina del responsabile della CIA sulla crisi del settore agricolo tradizionale aiuta a capire il contesto socioeconomico in cui i lavoratori subsahariani arrivati negli ultimi anni si sono inseriti: “In agricoltura c'è un problema evidente di ricambio generazionale. Diversi decenni fa Barcellona viveva di agricoltura con una forte capacità di esportazione, con magazzini di confezionamento sparsi in tutto il territorio e con la capacità di inviare in mezza Europa giornalmente numerosi vagoni di prodotti agricoli (soprattutto agrumi, n.d.A.). Oggi, nel triangolo Mazzarrà-Terme Vigliatore-Milazzo, è solo un susseguirsi di vivai. Io con il mio agriturismo nella zona di Mazzarrà S. Andrea sono in mezzo a questi vivai e posso dire che la parte paesaggistica è compromessa dalla loro presenza”.

Secondo il Registro ufficiale della Regione siciliana dell'anno 2020, il vivaismo concentrato in questi Comuni della fascia costiera tirrenica di Messina conta ben 456 vivai con 644,7 ettari coltivati, il più alto di tutte le province siciliane come numero, ma non come superficie coltivata, poiché il vivaismo della provincia di Catania, che conta 'solo' 185 imprese, si estende su 829,8 ettari. Questi dati mettono in luce il particolare frazionamento delle

Figura 2. Veduta del Comune di Terme Vigliatore con i suoi numerosi vivai



Fonte: foto dell'Autore, 2023

imprese vivaistiche ancora presente sul territorio messinese che è caratterizzato da poche imprese medio-grandi collocate soprattutto nei Comuni di Terme Vigliatore (nella figura 2 è evidente l'impatto importante dei vivai sul contesto territoriale), Furnari e Milazzo e centinaia di piccole imprese a gestione familiare presenti su Mazzarrà S. Andrea³ e sui Comuni vicini. Le imprese, se da una parte collaborano, dall'altra entrano in conflitto a causa di un sistema di filiera in cui le microimprese si sentono spesso schiacciate dalla forza commerciale e logistica delle aziende più importanti del territorio, ben presenti nelle più grandi fiere del settore e nel mercato internazionale e dunque determinanti nel fissare il prezzo alla produzione⁴.

Come rilevato da Siniscalchi (2021, 79) spesso "la complementarità, ma anche la cooperazione e l'orizzontalità immaginate" rispetto ai distretti (siano essi industriali o agricoli) tendono ad occultare i rapporti di potere tra le stesse imprese e tra lavoratori e imprenditori, rapporti la cui conoscenza è fondamentale per capire i meccanismi di sfruttamento e di autosfruttamento.

Nell'ultimo decennio, nei Comuni più coinvolti, come Terme Vigliatore e Furnari, è emerso anche un vero e proprio conflitto di interessi tra produzione intensiva soprattutto di piante ornamentali, ma in parte anche di piante 'industriali' (cioè da arbusto) e fiori recisi, e le attività economiche legate al turismo, per cui sono stati emanati regolamenti comunali restrittivi rispetto alla nascita di ulteriori vivai. Con tutta evidenza, negli anni sono sempre più emersi i danni ambientali dovuti all'intensa produzione vivaistica in termini di inquinamento dell'aria, del suolo e delle falde acquifere e, quindi, problemi anche per la balneabilità del mare con ricadute non positive per tutte le attività turistico-alberghiere attive nel comprensorio (Bellinvia 2023). L'attrattività

soprattutto turistico-balneare, tra l'altro, è uno dei motivi per cui in alcuni Comuni, come Terme Vigliatore e Milazzo, dopo l'implementazione importante di B&B, si stanno diffondendo moltissimo gli affitti brevi con conseguenti gravi difficoltà per i lavoratori migranti nel trovare casa per tutto l'anno e a prezzi ragionevoli. Per questo, se la produzione vivaistica e le medie e piccole imprese sono concentrate nei Comuni di Terme Vigliatore, Furnari e in quello storico di Mazzarrà S. Andrea, molti braccianti stranieri singoli o con famiglia affittano casa a Barcellona Pozzo di Gotto e nel piccolo Comune di Merì per spostarsi giornalmente verso i Comuni dove hanno sede le aziende vivaistiche. Se i lavoratori appartenenti alle prime stratificazioni migratorie, ovvero tunisini e marocchini negli anni Ottanta, albanesi negli anni Novanta e rumeni negli anni Duemila, sono in gran parte organizzati con auto di proprietà o di amici e parenti, i giovani subsahariani giunti negli anni 2010 si spostano con monopattini elettrici e soprattutto in bici, con la novità nell'ultimo periodo di spostamenti misti bici-treno, grazie all'utilizzo di vetture attrezzate di apposite postazioni.

L'autonomia negli spostamenti e la contiguità tra vivai e centri abitati ha sicuramente ridotto la possibilità di infiltrazione del caporalato nei rapporti di lavoro che si strutturano con le piccole e medio-grandi aziende vivaistiche. Si sono formate delle 'nicchie etniche' con i loro aspetti positivi, ovvero la facilità con cui grazie alle reti forti tra connazionali avviene l'inserimento lavorativo, e con i loro aspetti discutibili legati alla difficoltà di uscirne anche quando istruzione e competenze potrebbero supportare il passaggio verso altri settori lavorativi (Waldinger 1994). Inoltre, ai legami molto forti all'interno delle comunità nazionali sembra corrispondere una tendenza alla scarsa collaborazione o ancor di più alla diffidenza tra lavoratori di diverse diaspore.

3 Il Comune di Mazzarrà S. Andrea, esteso su una superficie di 6,69 km quadrati, nel 2023 conta 1.382 abitanti di cui 184 stranieri (tra questi, 125 dal Marocco e 46 dalla Romania). Il Comune, già dall'autonomia da Castoreale raggiunta nel 1812, si caratterizzava per la presenza di produzione vivaistica, anche se le origini dell'arte dell'innesto delle piante di agrumi viene fatta addirittura risalire alla presenza dapprima araba e poi soprattutto spagnola. Gli storici locali considerano particolarmente importante per lo sviluppo di un vero e proprio vivaismo la realizzazione nella seconda metà dell'Ottocento di acquedotti per l'irrigazione, mentre la diffusione del vivaismo negli altri Comuni del comprensorio è iniziata molto lentamente negli anni Trenta del Novecento per poi diffondersi rapidamente a partire dagli anni Settanta-Ottanta, con l'utilizzo delle fitocelle e dunque della produzione delle piante fuori terra (La Rosa 2016).

4 In un'intervista al Sindaco e al Presidente del Consiglio comunale di Mazzarrà S. Andrea è emerso come l'idea di fare un marchio di qualità comunale (DECO) nasca dalla voglia di commercializzare direttamente i propri prodotti. Attualmente, invece, una parte considerevole della produzione consiste nel mettere a dimora le proprie piante di agrumi, farle crescere per circa 18 mesi e, da ultimo, già innestate, venderle alle più strutturate imprese di Furnari e Terme Vigliatore per soli 3-4 euro. Le stesse piante vengono rivendute dopo sei mesi di ulteriori rifiniture a 12 o 14 euro.

4. La linea del colore nei vivai

Dalle interviste ai giovani migranti subsahariani emerge uno spaccato di rapporti di forte subordinazione influenzati dalla linea del colore sia con i datori di lavoro italiani che con i capisquadra di altre nazionalità. Gli albanesi figurano sul territorio e nell'attività vivaistica del distretto fin dagli anni Novanta, costituendone la nazionalità più numerosa in base alle statistiche dei Comune di Barcellona Pozzo di Gotto (il più popoloso del comprensorio) per il periodo dal 2004 al 2023. Gli albanesi, infatti, pur essendo diminuiti in percentuale dal 42,54% al 21,58% rispetto alla popolazione straniera triplicatasi da 891 a 2.757 unità, in termini numerici sono aumentati da 379 a 595 residenti. Nella vicina Milazzo si sono ridotti in percentuale dal 38,4% del 2004 al 12,03% del 2023, ovvero in termini numerici da 206 unità a 138, perdendo però il primato della prima nazionalità a favore dei bangladesi solo nel 2022. Dall'esame dei dati amministrativi dell'Inps del 2023 relativi ai braccianti a tempo determinato gli albanesi risultano primi non solo nei due Comuni più grandi (150 contratti per Barcellona Pozzo di Gotto e 79 per Milazzo), ma anche nell'insieme dei Comuni del comprensorio interessati dal florovivaismo con 302 su 912 contratti lavorativi riguardanti gli stranieri nel 2023 (come si

può vedere nella tabella 1). I subsahariani sono giunti in modo consistente su questo territorio grazie al circuito dell'accoglienza soprattutto a partire dal 2014/2015 e solo negli ultimi 3-4 anni sono stati regolarizzati un numero consistente di braccianti (124 nel 2023 in base ai dati aggregati degli elenchi Inps). Pertanto, già solo i dati quantitativi testimoniano una presenza importante nelle aziende vivaistiche da parte degli albanesi rispetto ai migranti africani giunti da poco tempo, con un conseguente dislivello di potere che la ricerca qualitativa ha confermato. In luogo delle vere generalità verranno usati pseudonimi per garantire l'anonimato di tutti gli intervistati e nel caso dei braccianti verrà indicata genericamente l'appartenenza a Paesi subsahariani perché in alcuni casi la notazione sulla nazionalità potrebbe far identificare facilmente la persona coinvolta nella ricerca.

Il seguente stralcio di intervista è esplicativo dei rapporti di subordinazione delineati:

Il tuo primo lavoro in Italia è stato in un vivaio...
Hai trovato tu questo lavoro?
Sì. Sì. Qui il problema del nero è che si lavora sempre in campagna. Ci sono tanti africani che sono andati a scuola, che conoscono tante cose... ma quando vengono qua devono lavorare in campa-

Tabella 1. Operai stranieri a tempo determinato del comparto agricolo dei Comuni del Distretto*

Paese di provenienza	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Albania	301	306	286	328	307	302
Marocco	112	112	150	168	160	162
Romania	170	150	169	162	135	134
Tunisia	67	66	74	89	90	93
Bangladesh	18	33	23	41	54	62
Nigeria	6	14	24	29	35	40
Mali	2	11	12	22	28	34
Senegal	8	10	15	21	25	22
Gambia	3	7	16	14	19	15
Altri Paesi Est Europa	25	24	26	23	23	18
Altri Paesi Africa subsahariana	10	9	9	10	14	16
Altri Paesi asiatici	7	11	11	16	12	12
Altri Paesi	4	4	3	4	2	2
Totale	733	757	818	927	904	912

Nota: *Barcellona Pozzo di Gotto, Falcone, Furnari, Mazzarrà S. Andrea, Merì, Milazzo, Pace del Mela, Rodì Milici, S. Filippo del Mela.
Fonte: dati estratti e rielaborati sulla base degli elenchi nominativi degli operai agricoli a tempo determinato pubblicati annualmente sul portale Inps, suddivisi secondo il Comune di residenza

gna. Qui per un nero trovare un lavoro che non è campagna non è facile. Noi qui quando andiamo a lavoro facciamo un lavoro duro ma loro non ci pagano per quanto il lavoro è duro. Se vengono altri a lavorare italiani, albanesi o rumeni vengono pagati bene.

Forse però è una questione di anzianità e di esperienza. Italiani o albanesi sono pagati di più perché sono più esperti...

No, secondo me se lo stesso giorno va a lavorare un italiano, un albanese e un nero vedrai che quel nero verrà pagato di meno anche se sono tutti e tre al primo giorno di lavoro.

Il nero deve lavorare di più e accettare di prendere di meno.

Quindi è una questione di pelle proprio secondo te... non c'entra neanche con i documenti o la cittadinanza. Se sei nero sei trattato in modo diverso... *Io veramente mi sono trovato in diverse aziende e diverse situazioni. Un giorno mentre lavoravo un collega albanese viene da me e mi dice: Ma tu sei pazzo? Io l'ho guardato e gli ho risposto: Perché? E lui: non si lavora così. Piano, piano. E io: in che senso?*

Se poi viene il principale a me dice: perché non stai lavorando? E io mi metto nei guai...

Insomma è un problema di nomea pure?

No, è il problema che secondo loro noi neri non abbiamo testa...

Tutti i posti dove io sono andato in campagna si vede questa cosa... Se io imparo bene a fare le cose dopo un po' di mesi e magari meglio di un albanese... il principale dirà sempre che devo seguire quello che dice l'albanese perché lui sa cosa fare.

Eppure alcuni ragazzi intervistati negano questa differenza di trattamento da parte dei datori di lavoro...

Ma io non dico che tutti sono così, però 70% sì...

7 su 10 sono così secondo te?

Sì, secondo me sì.

Cioè hanno l'idea che il nero deve fare solo lavori di fatica...

Sì, loro dicono il nero è forte ma non può prendere i soldi come gli altri...

Ma le tue prime esperienze sono state tutte così?

Un giorno siamo andati con Buba a lavorare in un vivaio a togliere l'erba. Nel pomeriggio Buba si è fatto male, gli sanguinava la gamba e si è fermato. È arrivato il fratello del principale, lo ha visto fermo e subito ci ha detto di andarcene perché non voleva gente sfaticata. (T., arrivato da Minore straniero non accompagnato (MSNA) in Italia a fine 2017 da un Paese subsahariano, intervistato il 10/05/2021 presso la sede principale dello Sprar di Barcellona Pozzo di Gotto).

In diverse interviste di subsahariani emerge anche come la strutturazione di nicchie etniche di albanesi in alcune aziende vivaistiche abbia reso difficile la vita ai giovani neri che tentano di inserirsi in queste imprese.

Nel 2021 ho trovato il lavoro da giardiniere e vivaista in una azienda qui a Barcellona dove i proprietari sono italiani, ma ci lavorano da tanti anni alcuni albanesi che nel tempo hanno fatto assumere tanti loro parenti. Ragazzi neri c'eravamo solo io e un altro ragazzo che ancora ci lavora perché a differenza mia diciamo che spesso fa finta di non capire. Io ci ho lavorato un anno e mezzo, ma poi ho deciso per evitare che succedesse qualcosa di brutto, di lasciare l'azienda anche se il principale non voleva. Il principale capiva secondo me che ogni tanto i due capisquadra albanesi dicevano cavolate su di noi, ma chiaramente loro ormai sono lì da tanti anni e deve fidarsi di loro. Se loro sbagliano un lavoro sempre si può sistemare senza problemi e magari senza neanche dirlo al principale, ma se siamo noi a sbagliare allora sono guai. Se facciamo però un lavoro particolarmente bene al principale i capisquadra non dicono niente. L'idea dei due capisquadra è che se serve personale devono venire altri albanesi loro parenti o conoscenti, ma certo non neri come noi. Anch'io tante volte ci sto allo scherzo, alla fine ci può pure stare qualche battuta sul lavoro, ma quando la cosa diventa 'pesante' e 'continua' non ci sto più. (I. arrivato nel 2016 come MSNA a Messina, intervista in casa privata a Barcellona Pozzo di Gotto del 10/07/2023).

Rappresentativo in tal senso anche un episodio raccontato da un operatore del sistema di seconda accoglienza riguardante un'altra azienda e un altro gruppo di lavoratori. Il racconto nasce dalla richiesta di un aggiornamento sulla situazione di due beneficiari-lavoranti nei vivai, intervistati a ottobre e novembre del 2021:

La situazione a livello contrattuale dei beneficiari è complessa, diciamo. Dei due intervistati del progetto posso dire che F. continua a lavorare mentre M. vive di lavoretti: giornate di raccolta, pulizia di giardini, qualche trasloco. Piccoli lavoretti. Non riesce più ad avere occasioni stabili di lavoro. Anche lui lavorava a Mazzarrà e aveva un piccolo contratto, ma quando si è fatto sindacalista di tutto il gruppo di ragazzi che lavoravano in questa azienda, tutti nigeriani – visto le condizioni terribili in cui lavoravano – chiedendo più garanzie e un migliore trattamento economico, la risposta del datore di lavoro è stata “ti chiudo il contratto e non ho più bisogno di te”. Da giugno (2022 n.d.A) non ha più un contratto semplicemente perché ha chiesto il riconoscimento dei loro diritti. Lui e altri cinque ragazzi hanno perso il lavoro in un solo attimo. La protesta secondo M. è nata per la palese discriminazione che sorgeva nel trattamento diverso tra il loro gruppo e tutto il resto del personale. Sembra una forma di apartheid sul posto di lavoro. (Intervista a N., operatore SAI di Terme Vigliatore del 2/05/2023).

Nell'intervista a M. del 29 ottobre 2021 era emersa la difficoltà da parte del lavoratore e dei suoi compagni nigeriani di ottenere un contratto di lavoro. Aveva iniziato a maggio e per tutto l'anno non aveva avuto alcun contratto, mentre i lavoratori bianchi italiani e romeni erano contrattualizzati. Con il 2022 aveva ottenuto su sua insistenza un contratto a 51 giorni, poco rappresentativo del numero di giornate lavorate e, tra l'altro, insufficiente per poter richiedere un permesso di soggiorno per lavoro. Questa storia mette in evidenza come aprire una controversia con un datore di lavoro, per ottenere dei benefici contrattuali e salariali, senza aver acqui-

sito esperienza professionale individuale e di gruppo dentro l'azienda e senza un supporto di un'organizzazione sindacale, è molto rischioso, soprattutto se si appartiene a una minoranza stigmatizzata.

5. Questione sanitaria e sicurezza sul lavoro

Se la crisi pandemica da Covid-19 ha messo a dura prova ed esposto ai maggiori rischi proprio i lavoratori più vulnerabili per status legale e salariale-contrattuale (IOM 2019; Perocco 2021; Cánovas et al. 2022), certamente i maggiori rischi si sono sperimentati in contesti dominati da situazioni abitative estreme caratterizzate da informalità (Medu 2019). Nel contesto studiato, essendo la situazione abitativa meno precaria e caratterizzata da ordinarie abitazioni in affitto, i rischi erano dovuti alla condivisione di spazi ristretti soprattutto in presenza di molti coabitanti. I rischi di contagio, tuttavia, si sono sensibilmente ridotti in quanto gran parte dei braccianti hanno continuato a lavorare nelle aziende agricole, dove gli spazi di lavoro sono ampi e di solito ben ventilati, dunque refrattari alla diffusione del virus. Piuttosto i problemi di salute sono nati, come per il resto della cittadinanza, soprattutto nella prima fase di pandemia per la minore accessibilità dei servizi sanitari di base. Ad essere i più colpiti dalla paralisi dell'assistenza sanitaria di base sono stati i migranti con tesserino provvisorio (STP), in quanto privi di documenti regolari e in grave difficoltà ad ottenere una semplice prescrizione di un farmaco o di una visita specialistica (Bellinvia 2022). Gli sportelli per stranieri, infatti, istituiti appositamente per i migranti senza medico di base, sono diventati in sostanza inaccessibili. I braccianti, dunque, anche se spesso sono stati 'messi a lavoro' nonostante i lockdown pandemici grazie ad una certa tolleranza anche di chi gestiva sulle strade i controlli per la consapevolezza che bloccare gli irregolari significava paralizzare tutto un settore economico, sono stati spesso privati di quasi ogni assistenza sanitaria.

Altro dato preoccupante per la salute dei lavoratori dei vivai nel periodo pandemico e successivo è stato il totale abbandono dell'impegno nei controlli da parte di enti che, come lo Spresal (Servizio prevenzione salute e lavoro)⁵, con i suoi medici del lavoro e tecnici della prevenzione può monitorare la

5 Lo Spresal è parte del complesso di enti e agenzie che devono monitorare l'applicazione del Testo Unico n. 81 del 2008, integrato successivamente dai decreti legislativi n. 81 e n. 106 del 2009, per garantire la sicurezza dei lavoratori.

situazione di salubrità dei contesti lavorativi e sanzionare le aziende (Bellinva 2016). Eppure, da informazioni provenienti da altri enti emerge come i giovani braccianti siano spesso impegnati nell'utilizzo di pericolose sostanze chimiche senza adeguati dispositivi e il rispetto di tutte le regole. In effetti però da alcune testimonianze raccolte (in particolare un imprenditore vivaista di Rodì e un lavoratore marocchino di un'azienda di Terme Vigliatore) si evince che prima del periodo pandemico i tecnici della prevenzione e i medici del lavoro si recano periodicamente nelle aziende vivaistiche ufficialmente registrate. Come ha fatto notare l'imprenditore, però, lo stesso non avviene in quei numerosi vivai spesso attigui a quelli controllati che non sono tracciati dal Registro ufficiale della Regione siciliana e che tendenzialmente sfuggono a tutti i controlli. Inoltre, anche nei vivai più grandi spesso i lavoratori sentiti sul posto dai funzionari impegnati nei controlli, per paura di ritorsioni dei datori di lavoro o dei capi reparto, tendono a edulcorare le condizioni reali in cui svolgono le loro mansioni.

6. Pandemia e contrattualizzazione dei braccianti

Le dinamiche sui salari non sono molto dissimili rispetto ad altri contesti studiati in Sicilia, ad esempio quello ragusano indagato da Piro (2014). La prassi di regolarizzazione adottata solitamente dagli imprenditori consiste nel contrattualizzare i lavoratori inizialmente con le 51 giornate annue, per poi incrementarle a 101 e nei casi migliori arrivare fino a 151-162, ma raramente di stipulare dei contratti a tempo indeterminato superando le 180 giornate. La paga quotidiana va dai 40 ai 45 euro per almeno 8 ore di lavoro, nonostante i contratti collettivi di categoria prevederebbero circa 70 euro per 6 ore e mezzo. Ci sono braccianti (tunisini, marocchini, albanesi) che hanno trascorso tutta la loro vita lavorativa sempre con contratti a giornata. Come rilevato altrove, sono gli stessi imprenditori ad instradare i lavoratori verso

i sussidi di disoccupazione e altre forme di sostegno economico (Sanò 2015), alle volte persino presentando ai braccianti i predetti sussidi di disoccupazione come compensazione di salari inadeguati.

Il distretto floro-vivaistico della provincia di Messina nel periodo della pandemia da Covid-19 non ha subito particolari contraccolpi dal punto di vista produttivo, poiché il mercato delle piante ornamentali ha registrato un aumento della domanda legata proprio ai ripetuti lockdown, essendo maggiore il tempo dedicato dai consumatori alla cura delle piante. La crisi delle aziende impegnate nella produzione di fiori recisi è durata solo per un anno ed a essa ha fatto seguito un intensificarsi della domanda al momento della ripresa regolare dei riti civili e religiosi di matrimoni e funerali. Nel post pandemia da Covid-19 (nel 2021) si è registrato un aumento dei contratti dei braccianti di tutte le nazionalità (ad eccezione dei romeni ormai impegnati da alcuni anni da un processo di movimenti migratori secondari e di ritorni nel Paese di origine), poi stabilizzatosi nel 2022 e 2023, soprattutto per i lavoratori di più recente inserimento nel vivaismo quali bangladesi e subsahariani. Infatti, aggregando i dati dei vari Comuni del distretto, si è passati da 818 contratti di lavoratori stranieri a tempo determinato del 2020 a 927 nel 2021, per scendere di nuovo leggermente nel 2022 a 904 e nel 2023 a 912.

Sicuramente qualche problema è stato arrecato dallo scoppio il 20 febbraio del 2022 della guerra in Ucraina, non solo perché la Russia era uno dei mercati nuovi in cui si stavano indirizzando le esportazioni delle piante ornamentali⁶, ma soprattutto per il sovrapprezzo sugli approvvigionamenti energetici che ha portato a sua volta ad un aumento dei costi dei prodotti utilizzati in tutta la filiera. Gli imprenditori hanno fortemente lamentato l'aumento dei prezzi di molti prodotti indispensabili alla produzione delle piante⁷, per cui l'interruzione del trend in crescita dei contratti di lavoro (relativa, secondo la tabella 1, solo

6 L'intervista a uno dei più importati imprenditori del distretto floro-vivaistico si è svolta il 10 febbraio 2022, solo pochi giorni prima dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Nella sede della sua azienda sita nel Comune di Furnari, il vivaista ha affrontato diversi temi: il ruolo fondamentale nella seconda metà degli anni Ottanta dei migranti tunisini tra i primi stranieri a lavorare nel vivaismo del comprensorio, la fuoriuscita di tanti esperti lavoratori rumeni impegnati in movimenti migratori secondari, le nuove prospettive nelle esportazioni delle piante ornamentali rappresentate dal mercato russo in via di rafforzamento alla vigilia della guerra.

7 Durante l'intervista svolta il 21 ottobre 2022 presso un vivaio di Rodì Milici (Comune limitrofo a Mazzerà S. Andrea), il proprietario dell'azienda e il fratello suo collaboratore hanno con insistenza messo in rilievo il problema dell'aumento preoccupante di tutti i costi della produzione, soprattutto a seguito della guerra in Ucraina, ma già precedentemente in crescita, ad eccezione del lavoro, unico costo rimasto invariato negli ultimi anni.

ad albanesi e romeni) potrebbe giustificarsi con il tentativo di fare economia tagliando sul costo del lavoro.

Tracce conclusive

Le storie di vita dei giovani lavoratori subsahariani impegnati nell'enclave esportatrice di piante ornamentali e da arbusto sviluppatasi in questa porzione di Sicilia Nord-Orientale, soprattutto a partire della seconda metà degli anni Ottanta con l'inserimento dei primi migranti tunisini, hanno messo in luce una strutturata gerarchizzazione razziale dei lavoratori nei vivai.

I braccianti subsahariani, ultimo anello assieme ai bangladesi, della stratificazione etnico-nazionale strutturata nel distretto florovivaistico dal 1986 ad oggi, hanno subito, da una parte forme di ostracismo dai gruppi di lavoratori più organizzati come gli albanesi (decisi a difendere la solida nicchia etnica organizzata in trent'anni di lavoro nei vivai) e, dall'altra, forme più o meno gravi di sfruttamento da parte dei vivaisti per l'esigenza dell'agricoltura capitalistica contemporanea di creare profitto grazie alla messa al lavoro di soggetti legalmente vulnerabili e 'razzializzabili'.

L'attività di indagine etnografica pluriennale ha permesso non solo di 'registrare' esperienze quotidiane di forti ineguaglianze e di vere e proprie discriminazioni vissute dai giovani subsahariani nel contesto socioeconomico locale, ma anche espliciti pregiudizi di numerosi datori di lavoro convinti che bassi salari, assenza di contratti o contratti 'ridotti' debbano essere accettati dagli *ultimi arrivati* senza poter esercitare nemmeno velate forme di dissenso.

Lamentele o timide forme di protesta rispetto

al trattamento economico e contrattuale possono essere, al massimo, tollerate dai datori di lavoro se provengono da lavoratori bianchi, ma diventano intollerabili se agite da 'non bianchi'. Discorsi fortemente razzisti emergono anche quando i giovani subsahariani optano per l'abbandono dell'azienda come forma di protesta estrema a fronte del mancato miglioramento delle condizioni lavorative. In questo caso, nella lettura degli eventi da parte dei datori di lavoro si fa spazio un *frame* abbastanza consolidato, cioè la mancanza di gratitudine, l'idea di aver accolto e di essere stati traditi. Raramente tra gli imprenditori emerge la consapevolezza di avere trascurato/sottovalutato le ripetute richieste dei lavoratori migranti su questioni contrattuali e salariali o il loro evidente disagio rispetto a trattamenti differenziali nella vita quotidiana dell'azienda ad opera di familiari o capisquadra di altre nazionalità.

Miguel Mellino, a commento di *Black marxism* di Cedric J. Robinson, ha scritto: "La logica di accumulazione capitalistica non ha prodotto l'omologazione o l'universalizzazione dei rapporti di produzione e della forza lavoro globale, bensì un'incessante differenziazione e gerarchizzazione di soggetti, popolazioni e territori" (Mellino 2023, 728). I dati raccolti in questa ricerca danno conferma empirica di quanto prospettato dai teorici del capitalismo razziale già da diversi anni, ovvero della necessità del modello produttivo contemporaneo, al fine di prosperare, di nutrirsi anche di segmentazioni e gerarchizzazioni della forza lavoro, fatto che rende davvero arduo il compito dei lavoratori, seppur già divenuti coscienti della propria posizione, di difendere e far progredire i propri diritti (Gardini 2021).

Bibliografia

- Ambrosini M. (2021), The battleground of asylum and immigration policies: a conceptual inquiry, *Ethnic and Racial Studies*, 44, n.3, pp.374-395
- Ambrosini M. (2020), L'immigrazione al tempo della pandemia: nuove difficoltà, scoperte impreviste, opportunità insperate, *Mondi Migranti*, n.2, pp.9-26
- Anderlini J., Filippi D., Gilberti L. (2022), *Borderland Italia. Regime di frontiera e autonomia delle migrazioni*, Roma, DeriveApprodi
- Avallone G. (2017), *Sfruttamento e resistenze. Migrazioni e agricoltura in Europa, Italia, Piana del Sele*, Verona, Ombre Corte
- Bellinvia T. (2023), Crisi socio-ecologica e capitalismo contemporaneo tra sfruttamento ed estrazione. Il caso del distretto florovivaistico messinese, in Calabrò V., Calogero M., Novarese D. (a cura di), *"Are you green?" Noi e il mondo che ci circonda (ieri, oggi, domani)*, Napoli, Editoriale scientifica, pp.269-280
- Bellinvia T. (2022), Operatori-attivisti, burocrazie e migranti, *Cartografie Sociali. Rivista di Sociologia e Scienze Umane*, n.13, pp.147-162
- Bellinvia T. (2016), *Lasciar morire: burocrazie minime, ambiente, territorio e lavoro in Sicilia*, Milano, Mimesis
- Cánovas A.P., Sánchez-García M.A., Gadea Montesinos M.E., de Castro Pericacho C. (2022), Purity and Danger in Spanish Agriculture: Farm Workers During the Pandemic, *Estudios Geográficos*, 83, n.293, e108
- Colucci M. (2021), *Storia dell'immigrazione in Italia dal 1945 ai nostri giorni*, Roma, Carocci
- Coresi S., Mason F., Portoghese F.D. (2023), Regolarizzazione 2020: Il bilancio della campagna ero straniero, in Idos, *Dossier Statistico Immigrazione 2023*, Roma, Idos, pp.124-126
- Corrado A. (2021), Un nuovo regime alimentare, in Ippolito I., Perrotta M., Raeymaekers T. (a cura di), *Braccia rubate all'agricoltura. Pratiche di sfruttamento del lavoro migrante*, Torino, Edizioni SEB27, pp.23-38
- Corrado A., de Castro C., Perrotta D. (a cura di) (2016), *Migration and agriculture. Mobility and change in the Mediterranean area*, New York, Routledge
- Corrado A., Perrotta D. (2012), Migranti che contano. Percorsi di mobilità e confinamenti nell'agricoltura nel Sud Italia, *Mondi migranti*, n.3, pp.103-128
- Dines N., Rigo E. (2015), Postcolonial Citizenships and the "Refugeeization" of the Workforce: Migrant Agricultural Labor in the Italian Mezzogiorno, in Pnzanesi S. and Colpani G. (eds) *Postcolonial Transitions in Europe: Contexts, Practices and Politics*, Lanham, Rowman & Littlefield, pp.151-172
- Du Bois W.E.B. (2010), *Sulla linea del colore. Razza e democrazia negli Stati Uniti e nel mondo*, Bologna, il Mulino
- Edwards Z. (2021), Racial Capitalism and Covid-19, *Monthly Review*, 72, n.2
<https://monthlyreview.org/2021/03/01/racial-capitalism-and-covid-19/>
- Fasani F., Mazza J. (2020), *A Vulnerable Workforce: Migrant Workers in the COVID-19 Pandemic*, Luxembourg, Publications Office of the European Union
- Gardini E. (2021), Questione di coscienza. Emancipazione e capitalismo, in Pellegrino V., Massari M. (a cura di), *Scienze sociali ed emancipazione. Tra teorie e istituzioni del sapere*, Genova, Genova University Press, pp.17-21
- Harrington B. (2003), The Social Psychology of Access Ethnographic Research, *Journal of Contemporary Ethnography*, n.32, pp.592-626
- IOM (2019), The determinants of migrant vulnerability, in IOM, *Handbook on Protection and Assistance for Migrants Vulnerable to Violence, Exploitation and Abuse*, Geneva, International Organization for Migration
- Ippolito I., Perrotta M., Raeymaekers T. (2021), I braccianti migranti e la crisi sanitaria da Covid-19, in Ippolito I., Perrotta M., Raeymaekers T. (a cura di), *Braccia rubate all'agricoltura. Pratiche di sfruttamento del lavoro migrante*, Torino, Edizioni SEB27, pp.171-186
- Jenss A. (2024), The Coloniality of Capitalism, *Sociology of Race and Ethnicity*, 10, n.4, pp.587-592
- La Rosa B. (2016), *Mazzarrà Sant'Andrea: la mia terra, la mia gente*, Terme Vigliatore, Giambra
- López-Sala A. (2022), Voices From the Fields. Migrant Agriculture Workers During Covid-19 in Spain and New Forms of Activism for Dignity, *Estudios Geográficos*, 83, n.293, e107
- Macrì M.C. (a cura di) (2020), *Le misure per L'emergenza COVID-19 e la manodopera straniera in agricoltura*, Roma, Crea
- Marzano M. (2006), *Etnografia e ricerca sociale*, Bari, Laterza
- Medu (2019), *La cattiva stagione. Rapporto sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti nella Capitanata*, Ottobre 2019, Roma, Medu-Medici per i diritti umani
- Mellino M. (2023), Dal marxismo nero al marxismo e ritorno: dal capitalismo al capitalismo razziale, dal capitalismo razziale alla tradizione nera, in Robinson C.J. (2023), *Black marxism. Geneologia della tradizione radicale nera*, Roma, Alegre, pp.715-738
- Mezzadra S. (2013), Questione di sguardi. Du Bois e Fanon, in Mellino M. (a cura di), *Fanon Postcoloniale. I dannati della terra oggi*, Verona, Ombre Corte, pp.189-205

- Mezzadra S., Nielson B. (2013), *Border ad Method, or, the Multiplication of Labor*, Durham, Duke University Press
- Palumbo L., Corrado A. (a cura di) (2020), *COVID-19, agri-food systems, and migrant labour: the situation in Germany, Italy, The Netherlands, Spain, and Sweden*, New York, Open Society Foundations
- Palumbo L., Corrado A., Triandafyllidou A. (2022), Migrant Labour in the Agri-Food System in Europe: Unpacking the Social and Legal Factors of Exploitation, *European Journal of Migration and Law*, 24, pp.179-192
- Perocco F. (2021), The Consequences of COVID-19 Pandemic on Racial Health Inequalities and on Migrants, in Della Puppa F., Sanò G. (eds.), *Stuck and Exploited. Refugees and Asylum Seekers in Italy Between Exclusion, Discrimination and Struggles*, Venezia, Edizioni Ca'Foscari, pp.239-262
- Perrotta D. (2015), Agricultural Day Laborers in Southern Italy: Forms of Mobility and Resistance, *South Atlantic Quarterly*, 114, n.1, pp.195-203
- Piro V. (2020), La qualità. La costruzione della "bianchezza" nelle linee di macellazione della carne, in Ascari P. (a cura di), *Oggetti contesi. Le cose della migrazione*, Milano-Udine, Mimesis, pp.55-70
- Piro V. (2014), Che cos'è la giusta paga? Negoziazioni sul prezzo del lavoro in una serra siciliana, *Etnografia e Ricerca Qualitativa*, n.2, pp.219-244
- Piro V., Sacchetto D. (2021), Subcontracted racial capitalism: the interrelationship of race and production in meat processing plants, *Work in the Global Economy*, 1, n.1-2, pp.33-53
- Reckinger G. (2019), Migrazione trasmediterranea e sfruttamento dei lavoratori itineranti africani nell'Italia meridionale, *Cartografie Sociali*, n.2, pp.49-63
- Robinson C.J. (2023), *Black marxism. Geneologia della tradizione radicale nera*, Roma, Alegre
- Sajir Z., Molinero-Gerbeau Y., Avallone G. (2022), Everything changes, everything stays the same. The governance of migrant labour in Spanish and Italian agriculture in the first year of the Covid-19 pandemic, *Estudios Geográficos*, 83, n.293, e114
- San Román Á., Molinero-Gerbeau Y. (2023), Anthropocene. Capitalocene or Westernocene? On the Ideological Foundations of the Current Climate Crisis, *Capitalism Nature Socialism*, 34, n.4 <<https://doi.org/10.1080/10455752.2023.2189131>>
- Sanò G. (2015), Immigrazione e agricoltura trasformata nella Sicilia sud-orientale, *Archivio Antropologico Mediterraneo*, 17, n.2, pp.59-66
- Santoro E., Stoppioni C. (2022), Lo sfruttamento lavorativo e la protezione delle sue vittime, in Idos, *Dossier Statistico Immigrazione 2022*, Roma, Idos, pp.284-290
- Sayad A. (2019), *Una Nanterre algerina, terra di bidonville*, Pisa, Edizioni ETS
- Siniscalchi V. (2021), Spazi economici, spazi dell'impresa, in Mollona M., Papa C., Redini V., Siniscalchi V., *Antropologia delle imprese. Lavoro, reti, merci*, Roma, Carocci, pp.71-109
- Tagliacocco S., Pisacane L., Kilkey M. (2020), The interplay between structural and systemic vulnerability during the COVID-19 pandemic: migrant agricultural workers in informal settlements in Southern Italy, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 47, n.9, pp.1903-1921
- Torre S. (2024), *Il pensiero decoloniale*, Milano, Utet
- Vergnano C. (2023), The 'Long Spring' of migration management: Labour supply in the pandemic-induced EU border regime, *Politics*, 44, n.2 <<https://doi.org/10.1177/02633957231162822>>
- Waldinger R. (1994), *The making of an immigrant niche*, *International Migration Review*, 8, n.1, pp.3-30
- Wallace R., Liebman A., Chaves L.F. (2020), Covid-19 and Circuits of Capital, *Monthly Review*, 72, n.2 <<https://doi.org/10.14452/MR-072-01-2020-05>>

Tindaro Bellinvia

tindaro.bellinvia1@unime.it

Dottore di Ricerca in Sociologia, è dal 2021 assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze politiche e giuridiche dell'Università degli Studi di Messina sul tema: Migrazioni, generazioni, cittadinanza e mercato del lavoro nel mediterraneo globalizzato. Collabora con il Centro studi e ricerche Idos di Roma per il progetto Fami Migrastat. Ha pubblicato per le riviste: *Studi Emigrazioni*, *Mondi Migranti*, *Etnografia e Ricerca Qualitativa*, *Cartografie Sociali*. Con L. Lo Schiavo ha di recente pubblicato: Transforming double absence into double presence. Young migrants' resistance to subordination: a case study in Barcellona Pozzo di Gotto and Milazzo (Sicily), *REMHU. Revista interdisciplinar da mobilidade humana*, 32, 2024.